

me in particolare quelle declinazioni che emergono nell'età moderna e contemporanea e che sono indizio di un radicale ripensamento delle categorie giuridiche. Ciò vale soprattutto alla luce della globalizzazione, che rappresenta a tutti gli effetti una sfida anche per il diritto, che in questo modo si trova costretto a reperire nuovi orizzonti concettuali e categoriali – in questo caso nuove categorie per ridiscutere l'elemento spaziale e territoriale dei fenomeni giuridici.

Antonio Cimino

Alessandro Bertinetto, *La forza dell'immagine. Argomentazione trascendentale e ricorsività nella filosofia di J. G. Fichte*, Mimesis, Milano-Udine 2010, pp. 262.

Johann Gottlieb Fichte e l'immagine: non si tratta certo di un conubio scontato, né tantomeno di un'associazione che si impone in modo immediato a chi pensi separatamente ad uno dei due. Eppure è proprio attorno alla figura di J.G. Fichte e alla nozione di immagine che si sviluppa il libro di Alessandro Bertinetto *La forza dell'immagine. Argomentazione trascendentale e ricorsività nella filosofia di Fichte*. Si tratta di un lavoro che vuole fornire un contributo significativo tanto al dibattito contemporaneo attorno al concetto di immagine, quanto agli studi sulla filosofia trascendentale fichtiana. In questo senso, si potrebbe dire – come peraltro spiega l'autore – che il libro ha lo scopo di studiare alcuni aspetti centrali della teoria dell'immagine di Fichte, in relazione alla funzione che proprio tale teoria svolge nell'ambito della cosiddetta “argomentazione trascendentale”, propria della *Dottrina della Scienza* fichtiana (p. 10). In altri termini, l'immagine costituirebbe il “trascendentale”, l'inaggirabile condizione genetica di possibilità del pensiero e dell'essere, da cui deriva il suo ruolo centrale entro il sistema di Fichte.

Il lavoro di Bertinetto è strutturato in due parti, la prima delle quali si concentra sulla teoria trascendentale dell'immagine e sul suo carattere ‘ricorsivo’, mentre la seconda, a completamento della prima, mostra come proprio questo carattere ‘ricorsivo’ dell'immagine – cioè il suo tornare su se stessa – sia all'opera nella filosofia trascendentale fichtiana, consentendo così a quest'ultima di configurarsi come consapevole e coerente approfondimento del criticismo kantiano.

Anche se Fichte elabora la *sua* teoria trascendentale dell'immagine nella fase mediana e tarda del suo pensiero – vale a dire fra il 1800 e il 1814 –, tale teoria comunque si lega alla famosa dottrina dell'Io e dev'essere dunque intesa come sviluppo di quest'ultima, entro quel

quadro più ampio che prevede la costituzione di una teoria trascendentale del sapere o, appunto, dottrina della scienza. In questo senso per Bertinetto la nozione di immagine (*Bild*) che Fichte propone avrebbe il pregio di riuscire a rielaborare e fare proprie – alle volte conciliando – alcune posizioni tipiche del (neo)platonismo e del criticismo kantiano. Più precisamente – e questo è il punto centrale del discorso – l’analisi fichtiana si articolerebbe in maniera tale da permettere, al contempo, la comprensione dell’immagine sia come copia, parvenza, riflesso, *intuizione*, sia come forma, costruzione, *concetto*.

In questo modo emerge, e con estrema chiarezza, un problema che caratterizza anche l’odierno dibattito, vale a dire la questione della cosiddetta *differenza iconica o pittoriale*, e cioè la differenza fra l’immagine e ciò che l’immagine raffigura, tra l’immagine e ciò di cui l’immagine è immagine, la differenza tra immagine ed essere che costituisce l’immagine, e via dicendo. Fichte risolve il problema dicendoci che tale differenza *abita* entro l’immagine stessa: tale differenza è, dunque, ciò che geneticamente costituisce l’immagine, poiché è immanente ad essa. Sostenendo che è proprio l’immagine ad istituire il rapporto differenziale con l’essere che la definisce come immagine, ecco allora che Fichte la può intendere come *relazione ricorsiva*, e cioè come una relazione che ha se stessa come suo proprio membro (p. 38), poiché torna in qualche modo su se stessa. Ed è esattamente *questa* caratteristica dell’immagine, la sua ricorsività, ciò che permette inoltre a Fichte di abbandonare la rigida partizione kantiana tra estetica e logica trascendentale – tra intuizione e concetto – per mostrarne così l’originaria coappartenenza ed omogeneità: l’immagine è dunque per un verso copia o “mera immagine” intuitiva, *intuizione*, per altro verso immagine riflessa in quanto immagine, e cioè *concetto* (p. 40).

Tornando alla questione iniziale – quale legame fra Fichte e l’immagine? –, chiediamoci ora: che cos’ha a che fare tutto ciò con la celebre dottrina fichtiana dell’Io e, più in generale, con la dottrina della scienza? Per spiegarlo è necessario capire meglio in che cosa consista la ‘ricorsività’ dell’immagine. In quanto intuizione e in quanto concetto, l’immagine presenta quella che sopra abbiamo definito una struttura ricorsiva, tale per cui l’essenza dell’immagine altro non è se non la sua auto-presentazione in quanto immagine, ovvero allo stesso tempo esibizione di sé come immagine ed esibizione dell’essere come ciò che viene “figurato” nell’immagine. Ebbene, per rispondere all’interrogativo posto sopra, questa struttura autoriflessiva e ricorsiva è propria tanto dell’immagine quanto della filosofia, la quale va dunque intesa come teoria dell’immagine! Ma se il sapere stesso è compreso come immagine, ciò implica che un tale sapere dovrà compren-

dere come immagine anche il suo stesso sapere intorno al sapere, poiché anch'esso si dimostra ricorsivo.

Percorrendo i sentieri della riflessione fichtiana, Bertinetto riesce dunque (con notevole efficacia peraltro) a mostrare che la trascendentalità della filosofia consiste appunto nell' eseguire la riflessione sulle proprie operazioni di pensiero (p. 42). Verrebbe a questo punto quasi naturale modificare il sottotitolo del libro come segue: *argomentazione trascendentale è ricorsività*, dove quell' 'è' – quella copula in luogo della congiunzione – condensa in sé tutta l'importanza della *scoperta* fichtiana. Con ciò si giunge allora anche al problema generale di cui si occupa la seconda parte del libro, ossia le strutture ricorsive della filosofia trascendentale. In questa seconda sezione, infatti, l'autore analizza in modo approfondito alcuni aspetti della riflessione fichtiana, al fine di mostrare che la ricorsività dell'argomentazione trascendentale della *Dottrina della Scienza* non consiste in altro che nella coincidenza fra teoria e pratica del sapere. Seguendo l'immagine – ovvero seguendo l'implicazione del pensiero nell'oggetto della sua riflessione – l'attività filosofica può infatti 'monitorarsi' durante il suo stesso svolgimento, cancellando così quella contrapposizione tra *dire* e *fare* che è per Fichte la via senza uscita in cui cadono le filosofie non (autenticamente) trascendentali, compreso il criticismo kantiano (p. 129). Detto diversamente: la ricorsività del sapere stesso fa sì che la 'dottrina della scienza' metta costantemente e sistematicamente alla prova se stessa, testando la coerenza delle proprie strutture e procedure concettuali.

L'immagine diventa così la chiave che consente di aprire le porte dell'esperienza e della conoscenza. È questa – in fondo – la suggestione che ci consegna Fichte e che impone di pensare l'immagine *entro* e *con* la teoria del sapere<sup>1</sup>. In questo modo emerge tutta la complessità (e l'assoluta attualità!) di un'indagine sull'immagine che deve configurarsi anch'essa come immagine, riproducendo quindi al suo interno la struttura produttiva e ricorsiva dell'oggetto della sua ricerca. Qui – ribadiamolo – è centrale l'idea che la filosofia trascendentale in quanto teoria del sapere, in quanto dottrina della scienza, è teoria dell'immagine. Lo stesso filosofo trascendentale è dunque teorico dell'immagine e pertanto, dal punto di vista trascendentale fichtiano, la filosofia si rivolge – anzi si deve rivolgere – all'immagine per legittimare se stessa in quanto 'immagine' e comprendere in questo modo l'essere e le diverse forme dell'esperienza e della vita (p. 15). Se ciò è

---

<sup>1</sup> Il sapere non rispecchia nessuna presunta realtà in sé, ma, come noto, costruisce la realtà effettuale attraverso le diverse "figure" della coscienza.

vero, per Bertinetto questa tesi porta con sé due conseguenze di non poco conto, a cui qui possiamo soltanto accennare. In primo luogo, poiché la *Dottrina della Scienza* – cioè la dottrina del sapere – è teoria e dottrina dell'immagine, va da sé che l'immagine (e la riflessione su di essa) non è contrapposta al pensiero discorsivo/razionale/argomentativo (p. 43), bensì si accompagna ad esso. In secondo luogo, se il filosofo trascendentale è (anche) teorico dell'immagine, allora l'attività filosofica nel suo complesso ha un carattere 'estetico', poiché il filosofare viene a configurarsi come 'immaginazione', nell'atto di cogliere le intuizioni che la vita assume attraverso la coscienza. Un'immaginazione che afferra, dunque, ricorsivamente se stessa.

Seguendo in tutta la sua complessità lo sviluppo della riflessione fichtiana sull'immagine, Bertinetto riesce a mostrare le grandi potenzialità del concetto di immagine, non solo per l'auto-fondazione critica e riflessiva del sapere (ovvero come strumento di potente analisi e di costruzione teoretica), ma anche e soprattutto per il dibattito contemporaneo, in quanto si dimostra capace di integrare aspetti e prospettive diverse, che altre teorie o impostazioni sembrano non riuscire a conciliare.

È chiaro che le ragioni della centralità del concetto di immagine nella filosofia di Fichte sono comunque inscindibilmente connesse – soprattutto – all'impianto trascendentale del suo pensiero. Proprio per questo motivo l'aspetto 'trascendentale' risulta dunque ineludibile, anche in un testo che, come quello di Bertinetto, si propone (fra le altre cose) di approfondire in maniera critica le teorie dell'immagine che hanno preparato o attraversato la cosiddetta *svolta iconica*, e che vorrebbe mettere in luce – a partire dalla concezione fichtiana – le potenzialità filosofiche del concetto di immagine. Data l'inaggrabilità della (complessa) questione trascendentale, non deve perciò sorprendere che alcune parti del lavoro di Bertinetto siano molto 'interne' agli studi fichtiani (sebbene 'meno interne' rispetto a molti altri lavori su Fichte), anche se per fortuna corredate da spiegazioni chiare e da puntuali e precisi riferimenti bibliografici. Con questa avvertenza, il testo di Bertinetto è certamente apprezzabile anche da chi, pur non essendo uno specialista della filosofia di Johann Gottlieb Fichte, vuole 'semplicemente' approfondire un argomento avvincente e complesso, traendo da esso notevoli spunti di riflessione. In questo senso, questa ricerca di Alessandro Bertinetto si fa ulteriormente apprezzare proprio perché consente diversi livelli di lettura, dal momento che il testo oscilla continuamente fra un lavoro di minuta analisi tutto interno alla ricerca fichtiana ed un tentativo di utilizzare, in modo avvincente, argomenti fichtiani per rinnovare il dibattito teoretico ed estetico contemporaneo.

Matteo Segatto